



Sergio Rubini al Festival internazionale del film di Roma FOTO INFOPHOTO

In scena solo stavolta

Sergio Rubini: «A teatro grazie a Bellocchio»

L'attore e regista nei panni di zio Vanja: «Amo il lavoro di Marco, ma non avevo mai recitato per lui. Come rifiutare la proposta di Placido?»

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

«IL TEATRO? NO, NO... È SOLO UN PARENTESI. QUESTO SPETTACOLO È UN EVENTO TALMENTE ECCEZIONALE CHE NON CREDO PROPRIO AVRÀ UN SEGUITO». Sergio Rubini, udite udite, torna al teatro. Torna, sì, è la parola giusta, perché prima del cinema il suo mondo era quello del palcoscenico, dove salirà di nuovo stasera per recitare con Michele Placido, Pier Giorgio Bellocchio, Anna Della Rosa, Lidiya Liberman, Bruno Cariello, Maria Lovetti, Marco Trebian con la partecipazione straordinaria di Lucia Ragni in *Zio Vanja*, adattamento e regia di Marco Bellocchio (Roma, Teatro Quirino, fino al 15 dicembre).

Sergio, dopo tutti questi anni di cinema come mai hai deciso di tornare alla tua vecchia passione?

«Vengo da lì è vero, mi sono formato all'Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico e all'inizio ho fatto tanto teatro. Ma ad un certo punto ho deciso di lasciar perdere. È successo la sera in cui Federico Fellini, non potendoci andare, mi regalò il suo biglietto vedere *Viktor* con Pina Bausch. Era il 1986. Allora ebbi il sospetto che il teatro di parola era finito».

Un po' drastico... non ti pare?

«Fui talmente colpito dalla bravura di Pina Bausch che pensai sarebbe stato impossibile per il teatro scatenare le stesse emozioni. Da allora sono sempre scappato dal teatro. Che poi era anche la gran-

de passione dei miei genitori e poiché i figli, si sa, cercano sempre di imboccare strade diverse rispetto a quelle dei genitori... diciamo che ho preferito il cinema».

In questi giorni però ti vedremo in teatro, una bella occasione per lavorare con Bellocchio, per il quale finora non mi pare fosse capitato di recitare sul grande schermo?

«Sì, questo è senza dubbio uno dei motivi. Conosco, amo e frequentato Marco da tempo ma finora non era mai capitato di lavorare insieme. La proposta è arrivata da Michele Placido (che oltre a recitare produce lo spettacolo con la moglie di Federica Vincenti per Goldenart production, ndr) ed ho capito subito che si trattava di una di quelle proposte che non si potevano rifiutare... Tra l'altro vidi molti anni fa una regia di Bellocchio di un altro testo di Cechov, *Il gabbiano*, una versione strepitosa. Insomma il modo in cui si presentava questo spettacolo mi è sembrato anomalo e non ho potuto fare altro che dire sì». **Come ti sei preparato per affrontare questo testo, tra l'altro già diretto da grandi registi a cominciare da Stanislavskij...**

«Proprio dimenticandomi di Stanislavskij e di tutto il resto. All'inizio Vanja mi sembrava un personaggio lontanissimo da me, un po' depresso, immobile, mentre io sono molto più dinamico. Poi è stato sorprendente capire che Marco partiva da me. Cioè il regista mi ha aiutato a cercare il personaggio dentro di me. È stato anche un po' doloroso, ma alla fine ho cominciato a trovare delle analogie con il personaggio. Questa è anche la forza di un classico, dentro ci trovi l'uomo. E in effetti *Zio Vanja*, scritto alla fine dell'Ottocento, parla anche della società di oggi. Loro non sapevano cosa gli sarebbe piombato addosso, così come non sappiamo cosa accadrà a noi che siamo nel bel mezzo di una tempesta. La regia mette in luce la contemporaneità del testo. Decisamente un'avventura anomala questo spetta-

colo, con Marco non ci si può aspettare niente di canonico. E poi con tre registi che vengono dal cinema l'operazione non può che essere esplosiva, piena, una regia aperta ma senza effetti speciali».

Ma se sei così orgoglioso di quest'esperienza perché dici che è solo una parentesi?

«Perché ho vissuto troppo a lungo con altri ritmi. Il teatro richiede il buio, io invece amo la luce. Mi piace svegliarmi presto per lavorare, invece con il teatro si fa sempre notte».

All'inizio di questa chiacchierata citavi Fellini (personaggio tra l'altro interpretato da Rubini nel recente film di Scola *Che strano chiamarsi Federico*, ndr), è stato l'incontro decisivo della sua vita?

«Ci sono stati tanti incontri decisivi nella mia vita: Fellini, Piccioni, Tornatore, Salvatore... È la passione che le persone ci mettono che poi ti resta addosso, il loro modo di vivere. Quasi sempre, dopo aver fatto qualcosa con una di loro, ne è seguita un'altra ancora. È stato un innamoramento dopo l'altro».

E il prossimo «innamoramento» al cinema qualche sarà?

«Un film di Giulio Manfredonia, prodotto da Lumière, con Stefano Accorsi. Abbiamo appena terminato le riprese. E poi sto scrivendo io una nuova storia, ma sono appena all'inizio».

Scriverebbe una storia su questo preciso momento storico dell'Italia?

«Io credo che il cinema si sia disimpegnato a raccontare la realtà perché ormai sembra che non si possa più fare. Solo commedie. Il nostro Paese sta vivendo un momento molto complicato e il cinema vive di riflesso».

Voterà alle primarie del Pd?

«No. L'ultima volta ho impiegato tre giorni per dare il mio voto perché mi hanno fatto un sacco di storie per via della residenza. Ho dato il mio voto a Bersani, perché mi piaceva. E poi? Chi avrebbe mai pensato che ci sarebbe stato un governo delle larghe intese... Ho sempre creduto che attraverso il voto si potevano cambiare le cose, ma non è andata così. Sono stanco e deluso. Ho perso la fiducia».

RACCOLTA FONDI

Il Trio Medusa per la lotta all'Aids Oggetti all'asta

Il Trio Medusa e Radio DeeJay tornano a schierarsi a favore della lotta all'Aids organizzando su Charitystars un'asta solidale grazie alla quale, tra il 6 e il 13 dicembre, sarà possibile acquistare oggetti donati da personaggi famosi del mondo dello spettacolo, dello sport, della musica sostenendo così la campagna Cesvi «Fermiamo l'Aids sul nascere» (in vendita oggetti donati da Eros Ramazzotti, Valentino Rossi, Paola Cortellesi, Hernandez, Laura Pausini, Andrea Pirlo, Sting, Nocerino, Omar Pedrini, Peppino Pigliotti...). I fondi raccolti saranno destinati all'Ospedale St. Albert in Zimbabwe con cui Cesvi collabora dal 2001.

Cotto, dal Chelsea Hotel alle rockstar

PAOLO ODELLO

UN DOPPIO CD DI UNA PIÈCE TEATRALE DEDICATA AL «CHELSEA HOTEL». MA ANCHE UN LIBRO-DISCO CHE racconta la storia del rock e della cultura pop del '900. L'autore è Massimo Cotto: disc jockey, scrittore, critico musicale, conduttore radiofonico, uomo di spettacolo, giornalista, innamorato della parola. Scritta, cantata, recitata non fa differenza, l'importante è che sia parola. E della musica. Affabulatore scafato, Cotto entra nelle camere dell'hotel newyorkese disegnando atmosfere e contorni di un luogo più mitico che reale. Grazie anche a Matteo Curallo (chitarre e pianoforte), Mauro Ermanno Giovanardi (voce) chiamati a confrontarsi con le musiche dei tanti mostri sacri che al Chelsea hanno abitato, da Lou Reed a Dylan, Cohen e Sid Vicious, Patti Smith. E alla regia di Simone Gandolfo.

Di questa opera curiosa Cotto, portata in scena lo scorso anno per la prima volta, Massimo è molto soddisfatto. Dice: «Quando racconti una storia fatta solo di suggestioni e di emozioni come inevitabilmente è quella di un luogo leggendario come il Chelsea Hotel è giocoforza entrare in connessione con quella parte di te che quelle stesse emozioni le ha sognate e in parte vissute. Allora smetti di essere soltanto voce narrante per entrare a far parte della storia. Ma anche se fisicamente sei al centro della scena la vera protagonista è la parola, cantata o recitata che sia. E per lo sottolinearlo abbiamo deciso di pubblicare soltanto la registrazione sonora dello spettacolo, niente Dvd o filmati allegati».

In libreria, sempre a firma di Cotto, è da poco arrivato anche *Pleased to meet you. Spigolature pop* (Vololibero Edizioni) che guarda con occhi disincantati al mondo della musica. Il sottotitolo è molto più esplicativo del titolo. Qui c'è il non raccontato di bassezze, piccinerie e qualche grandezza di tante leggende vere o presunte. Il libro sta andando bene, anzi benissimo. Già due ristampe e ottimi riscontri anche in versione ebook. Il giornalista spiega: «*Pleased to meet you* è parola scritta, pagine di ricordi dove passo in rassegna, senza nessun intento iconoclasta, gli incontri che hanno segnato il mio lavoro da giornalista. Qui c'è un rapporto diretto con il lettore, inevitabile che a tenere banco sia io, sono io tirare le fila del racconto». Da Leonard Cohen a Loredana Bertè passa di Nutella, da Iggy Pop a Tom Waits, da Gabriella Ferri a Nick Cave, da Fabrizio De André a Eric Clapton. Un campionario di storie, di personaggi. E un aleggiare anche di morte tra le pagine. «Raccontando il mito non puoi ignorare, ne è parte integrante. Per quanto mi riguarda è scaramanzia pura e semplice. Ne parlo sovente, ci scherzo convinto che quando parli spesso di qualcosa quell'evento non si verificherà mai». commenta lui.

Prefazione di Roberto Vecchioni. Postfazione di Giorgio Faletti. Introduzione di Piero Brado Pelù. I diritti d'autore del libro saranno devoluti per l'acquisto di un defibrillatore per il teatro Vittorio Alfieri di Asti. «Il mio in tempi di tagli continui vuole essere soltanto un richiamo alla necessaria solidarietà», conclude l'autore.